

In cinquanta pagine
il magistrato riassume
obiettivi e collusioni
dell'ex banchiere

Le ragioni dell'arresto:
pericoli di inquinamento
di reiterazione del reato
e di fuga all'estero

«Complicità istituzionali» per gli affari illeciti

L'ordinanza del gip: omertà, relevantissime irregolarità, danni al sistema e ai risparmiatori
Il sogno della banca del Nord, il via libera di Fazio, i soldi ai politici e agli alleati

di Oreste Pivetta / Milano

ACCUSE Non bastavano la produzione industriale in frenata, il debito che avanza, una finanziaria a pezzi, il report lacrime e sangue dell'agenzia di rating Standard & Poor's. Dopo le catastrofiche performances nazionali e internazionali di Cirio e Parmalat, a ro-

vinarci la faccia ci si è aggiunto il banchiere di Lodi, in galera con i suoi sogni di gloria.

TRAGUARDI Fiorani voleva la banca del nord, il nuovo asset che avrebbe dovuto regolare in altro modo gli equilibri del sistema. Con qualche abilità a destreggiarsi, senza paura di contraddirsi coltivando simpatie di fiore in fiore, quelle dei leghisti catturati da un'impresa che si profilava tra le campagne della loro mitica Padania, o quelle del governatore Fazio, che proprio non si è mai trovato con i banchieri (gli altri) del Nord, più quelle di qualche senatore, come Luigi Grillo (Forza Italia), un lobbysta puro (parole di Fiorani) per appoggiare «un grande progetto industriale di importanza nazionale». Come si legge nell'ordinanza del gip Clementina Forleo.

LE COMPLICITÀ «Una rete di complicità interna ed esterna anche istituzionale», «una rete di complicità che non era tesa a proteggere l'italianità tout court del sistema bancario, ma chi dall'italianità avrebbe continuato a trarre illeciti profitti». Che è successo? Nei primi mesi del 2005 gli olandesi della Abn Amro decidono di lanciare la loro opera su Antonveneta, Fazio ritarda le autorizzazioni e Fiorani (servendosi di amici svelti e disponibili ai quali garantisce ricchi guadagni) fa incetta di azioni. Quando finalmente le autorizzazioni arrivano, Fiorani con i suoi alleati è in grado di far saltare l'opera olandese.

SENZA CONTROLLO Ancora le complicità. «Il riferimento è a chi per anni, nonostante numerosi e dettagliati esposti provenienti da qualificate associazioni di consumatori e privati cittadini, è rimasto inerte... Tradendo numerosissimi piccoli risparmiatori...».

L'ATTENZIONE DI FAZIO «Quando ai contatti con il Governatore Fazio, con il quale il Fiorani affermava di avere un consolidato rapporto di amicizia, lo stesso affermava che il 5.7.2005 si era effettivamente recato in Banca d'Italia per pranzare con il predetto e per chiedergli un appuntamento "per l'evoluzione dell'istanza autorizzativa" all'acquisizione Antonveneta». **BILLÈ** Il

giorno dopo, il 6 luglio, Fiorani incontra Stefano Ricucci e con lui il presidente della Confindustria Billè «con cui si era parlato della possibilità della Bpl di partecipare all'asta degli immobili Enasarco, in quanto aveva appreso dal Ricucci che la precedente asta era stata annullata e che dunque vi erano su detto progetto buone possibilità». Altri immobiliari in causa Coppola e Zunino.

I COMPLIMENTI DI BERLUSCONI Scambio di telefonate, dopo il via libera di Fazio, tra Fiorani e Gnutti, a Verona per una manifestazione di Forza Italia, con Berlusconi. Riferisce Fiorani che Gnutti gli

Con la scusa
di tutelare l'italianità
una spartizione
di denaro
e di potere



La sede centrale della Bpl a Lodi Foto Ansa

disse di Berlusconi: «Era rimasto molto contento della riuscita dell'operazione e aveva parlato con lui anche della scalata Rcs».

LE STRADE DEI SOLDI Denaro a politici, guadagni per Fiorani e amici e perdite caricate sui conti correnti dei risparmiatori attraverso addebiti fittizi e commissioni. L'ordinanza disegna un sistema di collaudate spartizioni di denaro fra l'ex amministratore delegato di Bpi e i suoi due uomini di fiducia Gianfranco Boni e Silvano Spinelli. Ai tre, infatti, andava il 60 per cento dei proventi delle operazioni

finanziarie compiute dai cosiddetti «clienti privilegiati», i quali ricevevano il restante 40 per cento di guadagno. Operazioni speculative fatte attraverso 'dossier' personali dei clienti, gestiti direttamente dalla banca e separati dai loro conti correnti normali. Le eventuali perdite nelle operazioni, secondo quanto rivelato agli inquirenti da diversi collaboratori tra cui Donato Patrini, Egidio Menclosi e Marco Sechi, diversi clienti e secondo quanto poi verificato dalle Fiamme Gialle, venivano scaricate e spalmate sui conti correnti di piccoli e

medi risparmiatori del tutto ignari delle ragioni del carico di commissioni e addebiti che si ritrovavano sui conti. Ma Patrini ha anche rivelato come gran parte del denaro diviso fra i tre andasse a finire a esponenti politici nazionali. I magistrati hanno coperto con un omissis il nome della persona che da Roma indicava quali erano i politici da finanziare. Oltre che a politici, il denaro finiva sui conti esteri di Fiorani (per «cautelare maggiormente il denaro») e di altri indagati, prima in Lussemburgo e Svizzera e poi in paradisi fiscali come Singapore e

Jersey.

CLIENTI PRIVILEGIATI Sechi, Galerati, Gallotta, Argenti, Parmigiani, Sfrondini, Rizzi, Parati, Invernizzi, Vigorelli Maniezzo (moglie di Aldo Brancher, componente della commissione Riforme istituzionali)... Ci sono anche Consorte e Sacchetti, «i quali ultimi risultavano aver ricevuto ciascuno, con operazioni parallele e sovrapponibili, un affidamento di quattro milioni di euro, senza alcuna garanzia, risultati utilizzati per operare, parallelamente e in maniera sovrapponibile, su opzioni put relative a titoli St, Alleanza Assicurazioni, Generali, Enel, Autostrade, che avevano consentito di conseguire nel corso del solo 2005 guadagni per 1,7 milioni di euro...».

CONSORTE E GNUTTI Fiorani, per dar corso alla sua strategia, s'era servito dell'appoggio di banche estere, di prestanome e società straniere, «di importanti finanziari italiani». Il gip Forleo identifica questi ultimi in «Consorte Giovanni e Sacchetti Ivano, rispettivamente

presidente e amministratore delegato di Unipol, e di Gnutti Emilio...». Il presidente di Unipol «aveva partecipato» alla scalata di Antonveneta, «acquisendo ulteriori azioni... oltre a quelle già possedute, sino a raggiungere il 3,4-3,5 per cento».

IL PRECEDENTE DI CREMA I protagonisti dell'inchiesta Antonveneta e in particolare Fiorani avevano «posto analoghe condotte in ordine all'acquisizione da parte di Bpl della Banca Popolare di Crema». Una operazione «sicura e garantita in quanto coperta e voluta dalla Banca d'Italia».

LA REGIA Giampiero Fiorani «costituiva, promuoveva, organizzava e dirigeva» l'associazione criminosa.

Fiorani individuava «le operazioni immobiliari e finanziarie, dalla quale trarre illeciti profitti». Fiorani seguiva «di persona, sia in comitato esecutivo che il consiglio di amministrazione, e comunque valutando la sua posizione apicale, le procedure per la concessione di linee di credito (anche a tassi agevolati e senza garanzie)».

BILANCIO Conclusione di Clementina Forleo: «... la Bpl ha rappresentato per anni l'epicentro di rilevanti illeciti affari, con evidenti gravi ricadute sul sistema bancario e finanziario nazionale ed anche estero e dunque con notevoli danni per i medi e soprattutto per i piccoli risparmiatori».

Per la Lega ritorna la sindrome della «tangente Enimont»

Soldi da Lodi? Calderoli minaccia querele. I legami tra Brancher, l'ex Bpl e la «banca padana»

di Carlo Brambilla / Milano

SPETTRO Calderoli annuncia querele (contro un paio di giornali che nella scorsa settimana hanno pubblicato indiscrezioni dell'inchiesta su Fiorani in cui sarebbe stato fatto

il nome del ministro come destinatario di 50 mila euro targati Popolare di Lodi, mai consegnati). Gibelli, capogruppo Lega alla Camera, manda messaggi rassicuranti: «Su Calderoli siamo assolutamente tranquilli». Speroni (capo di gabinetto di Bossi quando era al ministero delle Riforme) sfodera un pizzico in più di prudenza: «Non mi pare che Fiorani abbia finanziato la Lega». Pagliarini (ex ministro del Berlusconi Uno) si rifugia nel fatalismo: «Adesso vediamo chi mettono in galera...». E la Padania di ieri con l'ex amico padano Fiorani è più gelida di un iceberg. Un fatto è certo:

dopo l'arresto del boss della Popolare di Lodi, dalle parti della Lega l'aria si è fatta pesante, come se si aggirasse lo spettro di un «caso Patelli bis», il mai dimenticato «pirlo» che finì dietro le sbarre per aver intascato la famosa tangente Enimont di 200 milioni proprio alla vigilia delle elezioni del 1994.

La «sindrome Patelli» è rafforzata dalle «circostanze storiche» che legano la vicenda Fiorani con i guai della Credieuronord. Così la domanda inespresa gira e rigira nel mondo leghista: non è che Fiorani ha davvero finanziato la Lega. L'europarlamentare Speroni risponde apertamente: «Non mi pare». Ma aggiunge preciso: «Che io sappia Fiorani ha semplicemente acquistato la banca della Lega, o meglio la Credieuronord, a un prezzo di mercato ed è finita lì». Su Calderoli specificamente: «So che Repubblica ha fatto il suo nome, ma quel giornale appena può buttar fanghi sugli avversari politici lo fa e quin-

di non mi meraviglio di niente». Per la verità nessuno si meraviglia di niente, così come non suscitò meraviglia apprendere del sostanziale fallimento del progetto di Credieuronord, né fece meraviglia il provvidenziale salvataggio ad opera della Popolare di Lodi che comprò la banca padana sborsando 2,8 milioni di euro, né continua a fare meraviglia che quell'operazione fu anche possibile grazie alla mediazione di Aldo Brancher molto amico di Fiorani. Il sottosegretario alle Riforme Brancher è da molti anni il vero tramite fra la Lega e Forza Italia. Giusto ieri mattina le agenzie battevano la «solita» notizia: «Il premier Sil-

Il Carroccio prende le distanze: la Padania gelida con l'ex amico lodigiano. Vertice Bossi-Berlusconi

vio Berlusconi ha incontrato a Palazzo Grazioli il ministro leghista delle Riforme, Roberto Calderoli e il sottosegretario di Fi, Aldo Brancher...». Replica ieri sera ad Arcore, dove Berlusconi e i ministri leghisti, più Tremonti e Brancher, sono volati da Roma per una cena con Umberto Bossi. Ufficialmente per gli auguri natalizi. Dunque, Fiorani-Brancher-Lega: ma Fiorani scalava Antonveneta e aveva le spalle coperte dal governatore di Bankitalia e la Lega prese a difendere pure Antonio Fazio (dopo averlo attaccato per anni) plaudente al progetto rivoluzionario di una grande banca padana, fuori dai giochi del capitalismo orchestrato nei salotti romani. Situazione attuale: Fiorani è in galera, Brancher pare invischiato nell'inchiesta Antonveneta per via dei favori ricevuti dalla moglie (grosse aperture di credito e affari lucrosi favoriti da Fiorani), la credibilità di Fazio è distrutta. Ce n'è abbastanza perché la «sindrome Patelli» continui ad aggirarsi come uno spettro, rovinando i sonni di più di un leghista.

Mieli: Ricucci mi ha fatto venire l'insonnia

◆ Non è pentito di essere tornato per la seconda volta a dirigere il Corriere della Sera, ma nei giorni in cui Ricucci stava tentando la scalata, Paolo Mieli ha «patito un po' di insonnia». A raccontarlo, in una intervista a Vanity Fair, è lo stesso direttore del Corriere, che aggiunge: «Se Ricucci avesse preso la maggioranza del giornale mi sarei dimesso». In quelle settimane, ricorda Mieli, «Ho patito un po' d'insonnia. Era luglio e ricordo quattro lunedì di seguito in cui i miei informatori mi



annunciavano "Guarda che è sicuro, venerdì Ricucci lancia l'offerta pubblica di acquisto"». Circolavano battute, tipo Anna Falchi che viene a dare ordini in Via Solferino? «Vero», conferma Mieli, «E non erano divertenti. Se Ricucci avesse preso la maggioranza del giornale mi sarei dimesso. Ero solo in dubbio sui tempi».

Carmine Abate
La festa del ritorno



6,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia. Un racconto lungo un secolo.

Dal 9 dicembre
in edicola con l'Unità.

l'Unità